Quotidiano / Anno LII / N. 312 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 15 novembre 1975 / L. 150

Ai nuovi abbonati annuali l'Unità gratis per tutto dicembre

Ucciso un uomo a Fiumicino a colpi di lupara per un regolamento di conti

A pag. 10

Le forze politiche e la TV

ALL'ORIGINE della grave situazione che ancora impedisce, a sette mesi dall'approvazione della legge, il concreto avvio della riforma della RAI-TV sta una concezione distorta del ruolo dei partiti, il persistere cioè di una logica «lottizzatrice» che abbiamo ripetutamente denunciato.

Il nodo è, appunto, qui. La legge di riforma ha attribuito al Parlamento e ai partiti in esso rappresentati compiti di grande rilievo e responsabilità: la definizione degli indirizzi generali per la televisione e per la radio; la formazione del Consiglio d'amministrazione (cioè del massimo organismo aziendale); il controllo sui criteri di gestione, affinchè in questo importante e delicato «servizio» pubblico, nel principale strumento d'informazione e di comunicazione di massa, si realizzino effettivamente il *pluralismo*, l'*apertura* alla dinamica sociale, culturale e politica del paese, la *partecipazione* delle forze attive nella società, il *decentramento* ideativo e produttivo, un alto *livello professionale*.

Si tratta, ripetiamo, di compiti e responsabilità estremamente impegnativi, assolvendo i quali si garantisce l'affermazione corretta della riforma.

Ma oltre questi compiti, oltre queste responsabilità — lo conferma, con tutta evidenza, la paralizzante divisione interna alla DC sulla questione dell'organigramma radiotelevisivo — intendono ancora andare settori dell'attuale maggioranza. Le funzioni che giustamente spettano alle forze politiche in quanto espressione degli orientamenti fondamentali del paese rischiano così, di fatto, di essere stravolte. E lo stesso principio-cardine della riforma, il pluralismo, «interpretato» come legittimazione di «occupazioni» partitiche (o addirittura *correntistiche*) di centri di potere, rischia, in buona sostanza, di essere vanificato.

Ecco il punto che ha determinato l'*impasse*, il «punto morto» che deve essere superato perchè conduce soltanto alla contrapposizione frontale, all'«arrembaggio» degli incarichi direttivi, al discredito.

Bisogna, dunque, avere il coraggio di «voltare pagina», abbandonando senza incertezze ogni ipotesi di organigrammi corrispondenti più a interessi di parte che a preminenti motivazioni di *professionalità* e di *autonomia*.

Se una scelta in tale direzione verrà autonomamente tentata nella sede istituzionale del Consiglio d'amministrazione, dove sono presenti tutte le forze politiche riformatrici, sarà possibile trovare, con la necessaria rapidità, soluzioni che non siano espressione di accordi verticistici fra i partiti, che aderiscano allo spirito e alla lettera della legge e agli indirizzi generali formulati con chiarezza dalla Commissione parlamentare di vigilanza e che siano tali, perciò, da raccogliere i consensi più larghi. L'accordo che sembra essere stato raggiunto nel Consiglio, a conclusione di un aperto e approfondito confronto, sulle nuove strutture dell'azienda pubblica radiotelevisiva (un accordo di cui daremo una valutazione puntuale quando se ne conosceranno con esattezza i contenuti) offre, del resto, una significativa indicazione.

Sarebbe molto grave, e inaccettabile, se i partiti della maggioranza rifiutassero, invece, di imboccare questa strada, compromettendo così, forse irreparabilmente, l'avvio del processo di riforma, il rinnovamento reale dell'ente radiotelevisivo. Ci auguriamo perciò che finisca per prevalere un atteggiamento responsabile nei confronti del monopolio pubblico e delle legittime attese dei lavoratori, dell'opinione pubblica democratica, del paese

Carlo Galluzzi

Direzione PCI

La Direzione del partito è convocata per venerdì 21 alle ore 9,30.

Con un atteggiamento ostile e preconcetto sul primo contratto dell'autunno sindacale

Il padronato provoca la rottura delle trattative per i chimici

Chiusura totale alle richieste dei sindacati per investimenti e occupazione — Proclamate 12 ore di sciopero
Altri pesanti attacchi ai posti di lavoro — La Malfa: a giorni il «piano» alle commissioni parlamentari

Colombo ha taciuto ai sindacati la parte salariale del suo piano

Le trattative per il nuovo contratto dei 350 mila chimici del settore privato sono state rotte ieri in seguito — come afferma una nota sindacale — alla «ostilità preconcetta» e alla «chiusura totale» degli industriali su investimenti e occupazione e sui diritti di contrattazione aziendale e territoriale, punti qualificanti della piattaforma presentata dalla FULC (Federazione unitaria lavoratori chimici).

L'Aschimici (associazione padronale del settore) conferma con il suo atteggiamento la linea intransigente scelta dalla Confindustria di fronte alle scadenze contrattuali e alle rivendicazioni avanzate dalle organizzazioni sindacali. E' il «no» degli industriali al primo contratto sindacale d'autunno.

L'atteggiamento del padronato si è poi concretizzato in questi giorni con un gravissimo attacco ai livelli di occupazione. E' il caso della Pirelli che ha annunciato 1 450 licenziamenti, della Montedison che ha proceduto alla chiusura del reparto Helion di Vercelli e intende praticamente smantellare il settore fibre e quello dei fertilizzanti, di altri gruppi del settore chimico e di quello alimentare. Proprio ieri è stata data notizia che i 2.500 dipendenti degli stabilimenti «Ducati elettronica» di Bologna e Pontinia rischiano di rimanere senza lavoro per essere stata posta la società sotto amministrazione controllata.

La rottura delle trattative per i chimici costituisce, in questo quadro, un serio e pericoloso precedente per la «stagione contrattuale» alla quale sono interessati complessivamente oltre quattro milioni e mezzo di lavoratori. E' — rileva la nota della Federazione chimici — «un sintomo assai preoccupante di una volontà politica» tendente ad inasprire le tensioni sociali nel paese e a «provocare uno scontro frontale con il movimento sindacale».

La pretestuosa tesi dell'Aschimici secondo cui le richieste dei sindacati sarebbero «lesive dell'autonomia dell'impresa» male nasconde la «logica antioperaia» che caratterizza le posizioni del padronato In effetti la delegazione degli industriali chimici — rileva la FULC — non «si è limitata a respingere anche la sola possibilità di affrontare nel merito le questioni degli investimenti e dell'occupazione», ma, dietro il paravento di «indifferibili esigenze di efficienza», ha tentato di rimettere in discussione «le più qualifi-

(Segue in ultima)

Sulle lotte per i contratti e l'occupazione

I partiti a confronto con i metalmeccanici

La tavola rotonda alla conferenza della FLM a Milano - L'introduzione di Trentin e gli interventi di Napolitano, Bodrato, Mosca, Foa, Giorgio La Malfa, Rosati - Nella discussione sulla piattaforma intervengono Lama e Storti

Dalla nostra redazione

MILANO, 14

E' possibile accompagnare le lotte per i contratti con i loro contenuti centrali — i nuovi poteri di controllo — a un grande movimento capace di determinare, sostenendo il confronto con il governo, un processo di riconversione produttiva, e, insieme, un nuovo programma di sviluppo. Il sindacato, di fronte alle difficoltà, non «disarma», non abbandona la propria strategia, per ritornare al «vecchio mestiere» del sindacalismo tradizionale. Queste le scelte che vanno scaturendo dall'assemblea nazionale che vede riuniti a Milano al teatro Lirico, 1.200 delegati metalmeccanici, numerosi dirigenti sindacali, delle diverse categorie, segretari confederali come Lama e Storti — intervenuti oggi nel dibattito — e Vanni (che parlerà domani).

Ma oggi una delle iniziative centrali è stata la «tavola rotonda» fra dirigenti politici. Per la prima volta di fronte ad una assemblea di delegati sindacali così numerosa e qualificata esponenti di partiti democratici si sono confrontati, attorno alle scelte rivendicative per l'autunno: Giorgio Napolitano (PCI), Giovanni Mosca (PSI), Vittorio Foa (PDUP), Guido Bodrato (DC), Giorgio La Malfa (PRI), Domenico Rosati (ACLI). Per più di tre ore hanno dibattuto le questioni più scottanti della vicenda politica ed economica del Paese.

Uno dei punti centrali della discussione è stato, in questo confronto, proprio quanto dicevamo all'inizio: quale tipo di sindacato, quale linea sindacale a fronte della crisi? E' stato il quesito posto da Bruno Trentin, segretario generale della FLM, nell'introduzione. I metalmeccanici hanno scelto di puntare su obiettivi capaci di aumentare l'occupazione, avviare un processo di riconversione, provocare una articolazione del potere democratico nella società, rifiutando una separazione tra lotta contrattuale e lotta per un mutamento della politica economica complessiva. Perciò nella piattaforma l'aspetto centrale è rappresentato dalla richiesta di strumenti e controlli di base, dalla formazione di nuovi centri di decisione e di confronto che investono le stesse imprese come soggetto della vita economica.

E' una scelta che si collega a quelle del passato (ad esempio con le vertenze a suo tempo aperte con gli enti di gestione delle Partecipazioni statali), è la scelta di un sindacato che non ridimensiona la propria strategia, non «ritorna a casa». Certo su questo terreno i risultati sono stati ancora scarsi, ma intanto c'è stato un enorme processo di crescita politica di massa (con le lotte per il Mezzogiorno, ad esempio, con la grande manifestazione di Reggio Calabria). Certo, nel confronto col governo occorre uscire dagli equivoci, non accettare gli «elenchi delle spese», ma pretendere priorità tangibili, strumenti finanziari, strumenti di controllo. E il confronto — ha detto ancora Trentin — deve essere sostenuto dall'iniziativa di massa.

Le questioni del rapporto tra sindacato e governo sono state poi toccate dall'intervento di Foa. La «scatola» presentata dal governo (il programma a medio termine) non contiene niente — ha detto in sintesi — per cui l'intera strategia del sindacato non ha possibilità di imporsi. Gli ha risposto poco dopo nel corso del suo intervento il compagno Napolitano.

I comunisti — ha detto tra l'altro — apprezzano profondamento la scelta compiuta dalla FLM e dall'insieme del movimento sindacale unitario, quando ha deciso di assumere come obiettivo prioritario — della stessa lotta per il rinnovo dei contratti — lo sviluppo degli investimenti e dell'occupazione A fronte della profondità della crisi il sindacato poteva adottare due linee diverse: una linea che può apparire concreta di lotta decisa, ferma, sul solo terreno su cui il sindacato sarebbe secondo taluni forte, sicuro, senza perdersi in discorsi fumosi e in confronti logoranti e inconcludenti. Il terreno cioè della difesa del salario e della difesa del posto di lavoro, puntando all'aumento del salario come unica arma per determinare una ripresa della domanda e degli investimenti e quindi anche la creazione di nuovi posti di lavoro. Ripiegare su questa linea avrebbe significato compiere una scelta di-

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

A PAGINA 4 LA CRONACA DELLA CONFERENZA

Georges Marchais oggi a Roma per incontrarsi con Berlinguer

Il segretario generale del PCF compagno Georges Marchais, giunge oggi a Roma dove avrà un incontro col compagno Enrico Berlinguer. Marchais è accompagnato da Gustave Ansart e Jean Kanapa, membri dell'Ufficio politico del PCF, e Charles Fiterman del CC del PCF. La decisione di questa visita era stata presa nell'incontro che Berlinguer e Marchais ebbero a Parigi il 29 settembre scorso.

Domani alle urne 320 mila elettori

Domani e lunedì (fino alle ore 14) sono chiamati alle urne, per il rinnovo dei Consigli, oltre 320 mila elettori di 123 Comuni. La grande maggioranza dei centri interessati alla consultazione amministrativa ha una popolazione inferiore ai 5 mila abitanti e qui il voto avverrà, perciò, con il sistema maggioritario. Fra i Comuni più importanti, dove si voterà con il sistema proporzionale, sono Sulmona (L'Aquila), Giulianova (Teramo), Gaeta (Latina) e Putignano (Bari). **A PAGINA 2**

Cadute le pretestuose accuse di Messeri

Il giudice istruttore di Roma ha archiviato la querela dell'ex ambasciatore italiano a Lisbona Girolamo Messeri, il quale si era risentito per un duro giudizio che una delegazione del PCI aveva dato del suo operato durante un breve soggiorno in Portogallo a novembre dello scorso anno. Il magistrato ha affermato che non si può procedere contro i componenti della delegazione perché non c'è stata l'autorizzazione da parte del ministro di Grazia e giustizia come vuole il codice penale. **A PAGINA 6**

Terrificante strage in una villetta di Vercelli

Intera famiglia (cinque persone) sterminata a colpi di pistola

La figlia diciottenne, unica superstite, avrebbe confessato: «E' stato il mio fidanzato» - Uccisi davanti alla TV

I primi indizi sull'orrendo massacro della famiglia vercellese uccisa a colpi di pistola mentre stava guardando la televisione, sembrano confermati dalle notizie trapelate a notte inoltrata dagli interrogatori della unica figlia superstite, la diciottenne Doretta Zambon. Sembra, infatti, che la ragazza abbia confessato che a compiere la strage sia stato il suo fidanzato, Guido Badino, un giovane dalla fama di «duro», appassionato di armi, che aveva militato nell'organizzazione neo-fascista della «Giovane Italia». Sempre secondo le ultimissime notizie sembra che alla strage abbia partecipato anche una terza persona. NELLA FOTO: alcuni parenti delle vittime dopo il massacro. **PAG. 5**

Una dichiarazione nel corso di un incontro con delegati del Consiglio mondiale della pace

Il presidente Neto: «L'Angola è vittima di un'aggressione dell'imperialismo»

«Abbiamo il dovere di difendere l'indipendenza e l'integrità del nostro paese» - Dure critiche alle autorità portoghesi
Gratitudine per la solidarietà dei comunisti italiani - Costituito a Luanda il governo: è presieduto da Lopo do Nascimiento

LUANDA — La cerimonia d'insediamento del governo dell'Angola: in prima fila, il primo ministro Lopo do Nacimiento e il presidente Agostino Neto; in seconda fila Alfonso Van-Dunen

Dal nostro inviato

LUANDA, 14

«L'Angola è vittima di una aggressione imperialista ed ha il diritto e il dovere di difendere con le armi la sua indipendenza, integrità territoriale, unità e sovranità, conquistate in tanti anni di lotta con il sangue e il sacrificio dei suoi figli migliori», ha dichiarato ieri sera il Presidente della Repubblica popolare d'Angola a una delegazione del Consiglio mondiale della pace, diretta dal compagno Lucio Luzzatto, membro del PCI, e composta dal sud-africano Joe Jele, membro del partito African National Congress e della segreteria del Consiglio mondiale della pace, e dal professor Francisco Pereira De Moura, membro del MPD-CDE, ex ministro, dirigente del movimento portoghese della pace. All'incontro, che è stato molto lungo e cordiale, ha partecipato l'inviato dell'«Unità».

A nome del Consiglio mondiale della pace, del PCI e suo personale, Luzzatto ha espresso al Presidente Neto piena solidarietà nella lotta contro l'aggressione imperialista e contro i complici degli aggressori ha sottolineato che la lotta del popolo angolano è parte inscindibile di quella che tutti i popoli del mondo conducono per la loro emancipazione e sovranità, per il progresso e la pace; ha augurato una rapida e completa vittoria e ha infine annunciato al Presidente l'attribuzione della medaglia d'oro Joliot Curie, sottolineando l'alto significato di tale gesto. La medaglia, ha detto, è stata già attribuita ad Amilcar Cabral, Salvador Allende, Fidel Castro, e ad altri famosi e valorosi combattenti per il progresso e la pace.

Nel corso della conversazione, che ha toccato vari problemi ed evocato ricordi ed esperienze comuni, il Presidente Neto ha denunciato energicamente l'aggressione in atto, ed espresso la ferma volontà di respingerla. Ha avuto parole di sferzante sarcasmo per i recenti atteggiamenti del presidente dell'Uganda e dell'OUA Idi Amin, che pure — ha sottolineato — avrebbe dovuto conoscere la realtà dell'Angola se non altro per avervi inviato una commissione d'inchiesta di ben ottantaquat-

Arminio Savioli

(Segue in ultima)

Una notte di violenze anticomuniste a Oporto

Resta grave la crisi portoghese scoppiata nei giorni scorsi, malgrado l'accordo raggiunto all'alba di ieri tra lavoratori edili che assediavano il palazzo del governo e il primo ministro de Azevedo. Il PSP ha criticato il primo ministro per il suo «cedimento» manifestando così l'esistenza di nuovi focolai di tensione nella coalizione governativa. Notizie ben più gravi giungono in particolare da Oporto dove si sono avute violenze anticomuniste. In serata si è svolta una manifestazione di protesta organizzata dal PCP **IN ULTIMA**

OGGI

i commandos

PROBABILMENTE *non tutti i lettori di questo giornale vedono, almeno con periodica assiduità, il settimanale «Panorama», ma speriamo che non gli sia sfuggito il numero 500, che è in questi giorni in edicola. Vi si trova un servizio dedicato alla guerra (meglio, alla guerriglia) che i commandos fanfaniani e piccoliani conducono contro l'on. Zaccagnini per scalzarlo al più presto dalla segreteria democristiana. Si va dalla contestazione politica vera e propria alla maliziosa insinuazione personale sulla salute dell'avversario, e non mancherebbe neppure il ricorso al sabotaggio, al quale l'autore dell'articolo, Guido Quaranta, un giornalista serio e bene informato, dedica un passo particolare*

Sentite: «centralinisti della direzione (della DC) che non smistano le telefonate ai collaboratori di Zaccagnini, impiegati che sono stati «consigliati» a lavorare il meno possibile, pacchi di manifesti che, invece di venir spediti ai comitati provinciali, finiscono ammucchiati negli scantinati dell'ufficio stampa. La parola d'ordine dei congiurati è: paralizzare l'attività di Zaccagnini per distruggerne il prestigio» *Naturalmente ai nomi di Fanfani e di Piccoli in questo brano non si accenna neppure, ma esso figura nel contesto di una corrispondenza che registra minuziosamente le manovre, le trame, le congiure, gli armeggii, che i due leaders moderati ordiscono per abbattere il segretario democristiano, e voi sentite che queste azioni non sono incompatibili col livello culturale di quei due signori. Noi non abbiamo visto né Fanfani né Piccoli rendersi autori di bassezze come queste, né sappiamo se abbiano incaricato qualcuno dei loro di organizzarle. Ma se ne attribuissero di identiche a Zaccagnini diremmo ridendo: «Ma va»; mentre sentendone incolpare quegli altri due diciamo: «Mah» Gli italiani, questi democristiani dei: «Mah», debbono spazzarli via tutti*

Giovedì notte due guardie notturne hanno scoperto uno sconosciuto che davanti al portone della casa dove abita l'on Zaccagnini scavava una buca e poi si industriava a ricoprirla con frasche, disponendole in accurato disordine Costruiva insomma un trabocchetto Fermato e condotto al vicino posto di polizia lo sconosciuto ha confessato che il trabocchetto era destinato al segretario della DC perché vi cadesse rompendosi una gamba, prima del prossimo Consiglio nazionale dello Scudo crociato. Un testimone casuale sostiene di avere riconosciuto nell'autore della pericolosa trappola l'on Piccoli, ma la sua deposizione, tutto sommato, è stata giudicata inattendibile.

Fortebraccio

Si apre oggi a Parigi l'incontro preparatorio della conferenza «Nord-Sud»

L'Italia e il «vertice» di Rambouillet

Dal nostro inviato

PARIGI, 14

Il mondo capitalista alla ricerca di un «codice di comportamento» o — come scrive il «Figaro» — davanti a un «test», a una «prova» dello «spirito di cooperazione»: questo, in sintesi, il significato del vertice di Rambouillet che a partire da oggi, e per tre giorni, in un momento reso assai delicato dalla improvvisa freddezza intervenuta nei rapporti tra URSS e Stati Uniti da una parte e tra Stati Uniti e Cina dall'altra nonchè dall'imminenza della morte di Franco e degli sviluppi drammatici della situazione portoghese, riunirà i capi di stato o di governo degli Stati Uniti, della Francia, della Gran Bretagna, della Germania federale, del Giappone e dell'Italia assistiti dai rispettivi ministri degli esteri e del tesoro. Che cosa vuol dire «codice di comportamento» oppure «spirito di cooperazione»? Si ha un bel giocare con le parole. In realtà il vertice — che viene definito di carattere monetario — ha davanti due problemi essenziali. Primo: si può uscire dalla crisi che investe l'assieme del mondo capitalista? Secondo: se ne può uscire in modo coordinato? Non sta a noi, ovviamente, anticipare le risposte. Vedremo lunedì, a conclusione delle riunioni, se e in quale misura il vertice di Rambouillet avrà segnato la «svolta» che da esso si attende, ad esempio, il massimo organo di stampa della finanza americana, vale a dire il «Wall Street Journal» Limitiamoci, per ora, a richiamare da una parte i fatti e dall'altra alcune linee di tendenza che ci sembrano, almeno per ora, quelle prevalenti

Il mensile della grande industria francese, «L'Expansion», pubblica, nel suo numero di novembre, la seguente radiografia, che si ha ragione di ritenere piuttosto ottimistica, della situazione nel 1975 dei sei paesi i cui capi di stato o di governo partecipano al vertice. Stati Uniti, 9,5% di disoccupati, inflazione più 8,5%, tasso di sviluppo del prodotto nazionale —3%; Germania federale: 4,5% di disoccupati, inflazione più 6%, tasso di crescita del prodotto nazionale —3,5%; Giappone: 2% di disoccupati, inflazione più 11%, tasso di crescita del prodotto nazionale più 1,5%, Francia 4% di disoccupati, inflazione più 11,6%, tasso di crescita del prodotto nazionale — 2,5 per cento, Gran Bretagna 4% di disoccupati, inflazione più 21,5%, tasso di crescita del prodotto nazionale — 1,5 per cento, Italia 4,5% di disoccupati, inflazione più 17%, tasso di crescita del prodotto nazionale — 3%.

Sono dati, come abbiamo detto, assai probabilmente ottimistici Ma, anche a volerli prendere per buoni, essi denunciano uno stato di crisi grave e profonda, ammessa, del resto, da un numero sempre crescente di uomini di governo, forze politiche, economisti di ogni parte del mondo. Ma accanto a questo vi è un dato forse ancor più preoccupante. Ed è che praticamente nessuno, nè in America ne in Europa nè in Giappone indica rimedi persuasivi o, più semplicemente, intravede la possibilità che dalla crisi si esca e tanto meno sulla base dei meccanismi tradizionali.

Il punto più oscuro di tutti è, d'altra parte, quello che più direttamente incide sulla situazione sociale dell'assieme del mondo capitalistico: l'occupazione. Si ha infatti l'impressione, a questo proposito, che in tutte le analisi si dia per scontato che, almeno per un futuro prevedibile, gli attuali livelli di disoccupazio-

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima)